





per\*\*\*\*o non dovrebbe autorizzare a tirarlo fuori a sproposito. E poi: che razza di opposizione è “destra sinistra” se basta girarsi per invertire le parti? La molteplicità può essere vista come un gruppo unitario; esistono organismi asessuati che si riproducono per mitosi, gay, lesbiche e travestiti (non so cosa c’entrino con l’opposizione 5 ma mi veniva da metterli); non esistono luce e tenebra ma solo sfumature; il quadrato è un tipo particolare di rettangolo.

Ma lasciamo da parte le questioni prettamente filosofiche e affermiamo che tutto questo non ha senso, tanto si capisce a intuito. Passiamo alla dottrina fisica.

In astronomia i pitagorici sostennero per primi la sfericità della terra e dei corpi celesti – che bravi, che geniali! Furono i primi.

*A ciò furono condotti – quali raffinati calcoli avranno eseguito per giungere a un tale risultato con gli scarsi strumenti allora disponibili – dalla credenza che la sfera è la più per\*\*\*\*a delle figure*

AAAAAARRRRRRRRRRGGGGGGGGGGHHHHHHHHHH!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Ci hanno azzeccato andando a caso! Io odio chi ha culo! E hanno usato il peggiore dei sistemi. Avrei preferito che mi dicessero che la terra è cubica perché tutti noi vedendo le montagne capiamo che sono gli spigoli; almeno ci sarebbe stato un ragionamento alla base.

Ma essi ebbero anche altre geniali intuizioni. Difatti Filolao abbandonò l’ipotesi che la Terra fosse il centro dell’universo e ammise che la Terra e gli altri corpi si muovevano intorno a un fuoco centrale (noi sappiamo che è il Sole, ma pazienza, non avevano i nostri mezzi). Egli ritenne pure che intorno al centro si muovono il cielo delle stelle fisse, che è il più lontano, i cinque pianeti (Saturno, Giove, Marte, Mercurio, Venere), il Sole, la Luna, la Terra

*e l’antiterra, il pianeta ipotetico che Filolao ammise per completare il numero sacro di dieci*

Non ho parole, solo parolacce! Che razza di sistema di fare fisica è questo, in cui stabiliamo, secondo i nostri canoni di per\*\*\*\*\*e, come devono essere le cose? Intanto, indifferenti alle presunte per\*\*\*\*\*i, nove geoidi continuano a muoversi su orbite ellittiche, anche se sono imper\*\*\*\*e, incomplete, banali, stupide, incausali, adialettiche ed ermeneutiche (gli ultimi due aggettivi non c’entrano niente, ma va bene lo stesso).

Conclusione del capitolo: studiate la matematica, ma non esagerate: potreste cominciare a dare i numeri.

# Hegel

*"un ciarlatano pesante e stucchevole"*

Schopenhauer, a proposito di Hegel

Il primo punto fermo, fin dai primi filosofi greci, e il principale merito della filosofia, è l'idea che per intraprendere la ricerca della verità bisogna prima liberarsi dai pregiudizi. Anche il nostro Hegel contesta "gli aspetti dogmatici e intellettualistici" della vecchia filosofia e giunge ad affermare:

*La filosofia deve dunque "mantenersi in pace con la realtà" e rinunciare alla pretesa assurda di determinarla e guidarla*

Ma noi sappiamo che i filosofi raramente sono coerenti con se stessi, specialmente quando dicono qualcosa di giusto. Infatti subito dopo continua:

*Deve soltanto elaborare in concetti il contenuto reale che l'esperienza le offre, dimostrandone l'intrinseca razionalità*

Riguardo alla dialettica afferma:

*In verità Hegel pensa che in tal caso si avrebbe il trionfo della cattiva infinità, ossia un processo che, spostando indefinitamente la meta da raggiungere, toglierebbe allo spirito il pieno possesso di sé medesimo. Di conseguenza, egli opta per una dialettica che ha un ben preciso punto di arrivo*

E poi, circa l'autocoscienza:

*L'amore [...] è qualcosa cui mancano "la serietà, il dolore, la pazienza e il travaglio del negativo"*

*Tale conflitto [...] non si conclude con la morte delle autocoscienze contendenti poiché in tal caso sarebbe annullata l'intera dialettica del riconoscimento.*

E infine, sulla natura:

*Hegel ammette che la filosofia della natura abbia per presupposto e condizione la fisica empirica, ma questa deve limitarsi a fornirle il materiale e a fare il lavoro preparatorio, di cui poi essa si avvale liberamente per mostrare la necessità con la quale le determinazioni naturali si concatenano in un organismo concettuale. Per conto loro, i risultati dell'indagine empirica **non fanno testo***

## Critica della ragione applicata in seghe mentali

Evviva la mancanza di pregiudizi! Hegel non cerca la verità, ma dice chiaramente che la verità è quello che pensa lui, e che se le cose non stanno così allora stanno così lo stesso, perché lo dice lui e non può essere altrimenti, e noi non dobbiamo dubitare delle sue parole, ma solo cercare elementi a loro sostegno, ignorando tutti gli altri. Infatti non cerca neanche lontanamente di dimostrare queste affermazioni, ma le dice vere perché altrimenti contrasterebbero con altre cose che ha detto (indimostrate anche queste). Ma non è finita: ecco i suoi migliori tentativi di giustificare le sue teorie (e indirettamente di ribattere agli avversari).

*Tutto il resto è errore, torbidezza, opinione, sforzo, arbitrio e caducità.*

In altri termini, commenta il Libro, l'Idea nella sua forma assoluta non è altro che la logica stessa di Hegel nella totalità e nell'unità delle sue determinazioni. E anche se non si capisce cosa possa essere l'idea nella sua forma assoluta, il significato si capisce benissimo. Ma secondo me il migliore tentativo di provare le sue teorie è:

*(la storia) tale può apparire soltanto dal punto di vista dell'intelletto finito che non sa elevarsi al punto di vista puramente speculativo della ragione assoluta*

Traduzione: la verità è questa perché lo dico io, che sono intelligente, e chi non è d'accordo è stupido → se contesti le mie teorie sei stupido → le contestazioni di uno stupido non hanno valore.

In definitiva, il fondamento della filosofia hegeliana si può così riassumere:

### **Io Tarzan, tu Cita**

Tutto qui? NO. In verità Hegel usa anche un altro metodo per provare quello che dice, molto più sottile, per esempio:

*la natura è "l'Idea nella forma dell'essere altro" e come tale è essenzialmente esteriorità. Considerata in sé, cioè nell'idea, è divina; ma nel modo in cui essa è, il suo essere non corrisponde al concetto: essa è quindi la contraddizione insoluta*

oppure:

*La filosofia dello spirito è lo studio dell'idea che, dopo essersi estraniata da sé, sparisce come natura, cioè come esteriorità e spazialità, per farsi soggettività e libertà, ovvero auto-produzione e auto-creazione*

o per finire (ma ci sono molti altri esempi):

*Inoltre nell'arte lo spirito vive in modo immediato e intuitivo quella fusione fra soggetto e oggetto, spirito e natura che la filosofia idealistica teorizza concettualmente, sostenendo che la natura è nient'altro che una manifestazione dello spirito*

Alè alè! L'infinito dialettico si risolve nello spirito assoluto soggettivamente oggettivo! L'autocoscienza media se stessa mediante la mediazione mediata dell'oggettivo immediato che risolve la contraddizione immanente! Com'è possibile che l'ovvietà di tali asserzioni non mi sia subito balzata davanti agli occhi??

Verrebbe da dire: o Hegel è così intelligente che noi comuni mortali non riusciamo a capire quello che dice, oppure dice cose senza senso e non sa quello che dice.

In realtà Hegel si ispira al principio secondo cui una dimostrazione, se è sufficientemente complicata da risultare incomprensibile, apparirà indubbiamente vera. Questo principio si basa sul fatto che, in una ipotetica folla di ascoltatori, nessuno capirà la dimostrazione; a quel punto metà degli ascoltatori si convinceranno di non essere abbastanza intelligenti per comprendere, e considereranno tutto quello che dirà l'oratore come scienza infusa. L'altra metà invece penserà che si tratti di un mucchio di stronzate, ma si guarderà bene dal dirlo, per non fare la figura dell'ignorante → anche se nessuno ha capito e molti non sono affatto convinti, tutti faranno finta di sì → ognuno, vedendo tutti gli altri assentire (perché fingono per sembrare intelligenti), si convincerà di essere l'unico a non capire → si convincerà di essere stupido → si convincerà che l'oratore ha ragione. Con un libro funziona nello stesso modo. In definitiva è un'altra variante del principio "Io Tarzan, tu Cita" di cui si è parlato prima.

Del resto non è la prima volta che un filosofo ricorre a un simile stratagemma. La differenza è che Hegel porta questa usanza a un livello magistrale, facendone una vera e propria arte, di cui è maestro indiscusso (l'unico filosofo che può essere paragonato a lui da questo punto di vista è Heidegger).

Di fronte a basi così solide e indubitabili, il nostro non poté non sentirsi superiore agli altri esseri umani; ogni evidenza indicava che lui era il più perfetto degli uomini, e la sua filosofia la migliore possibile, quindi:

*i vari sistemi filosofici che si sono succeduti nel tempo non devono essere considerati come un insieme disordinato e accidentale di opinioni mutuamente escludentisi e distruggentisi, in quanto ognuno di essi costituisce una tappa necessaria del farsi della Verità*

Questa affermazione non sembra adeguarsi alla realtà, ma ha il suo senso: alcune cose rimangono, come il *cogito* cartesiano (a dire il vero non credo che ce ne siano altre); quindi concepire la storia della filosofia come evoluzione non è del tutto sbagliato. Però

## Critica della ragione applicata in seghe mentali

*la sua storia della filosofia [...] si conclude veramente nella sua stessa filosofia [...] la più sviluppata, ricca e concreta. A questo punto è pervenuto lo spirito universale, e ogni stadio ha, nel vero sistema della filosofia, la sua forma specifica. Niente si perde, tutti i principi si conservano; la filosofia ultima è difatti la totalità delle forme. Quest'idea concreta è la conclusione dei conati dello spirito, in quasi due millenni e mezzo di lavoro serissimo, per diventare oggettivo a se stesso, per conoscersi.*

Conati di vomito dello spirito! A parte il fatto che questo pezzo è un ottimo esempio del fatto che Hegel, come disse Schopenhauer,

*Si esprime in una maniera che ricorda il delirio dei pazzi*

ci mostra come Hegel, dopo aver detto che la storia della filosofia è una continua evoluzione, sostenga che tale evoluzione finisca nella sua filosofia, così perfetta da non poter essere migliorata.

Si notino poi tutti i riferimenti alla sua concretezza, che io sarò stupido ma proprio non vedo. Comunque va detto che la pretesa di possedere la verità è davvero il risultato più alto di tutta la filosofia, se si considera l'incidenza statistica: la maggior parte dei filosofi pretendevano di aver detto la Verità perfetta e assoluta, e se non lo pretendevano loro lo pretendevano i loro seguaci.<sup>1</sup>

Evidentemente praticare la filosofia fa sentire superiori. Molti filosofi elaboravano pensieri vacui e ne riempivano libri, e si sentivano superiori e provavano soddisfazione per questo. La soddisfazione che si prova nel sentirsi superiori è probabilmente il fine ultimo della filosofia.

Ma, tralasciando queste digressioni, potremmo chiederci come ha potuto Hegel raggiungere quei risultati speculativi che noi (per fortuna) neanche immaginiamo?

Ritengo che per avere la risposta bisogna guardare le basi della conoscenza, le idee più semplici da cui discendono tutte le altre: per esempio, se io chiedessi a uno di voi “cos'è la natura?”, potreste rispondermi in diversi modi, ma credo che nessuno mi direbbe che è

*l'idea nella forma dell'essere altro*

---

<sup>1</sup> Per esempio Lucrezio, poeta latino epicureo, dedicò la sua opera principale (*de rerum natura*) a Epicuro; in essa fa quattro elogi del personaggio, in ordine di adulazione crescente, in cui scrive robe del tipo:

*un tal uomo, dotato di un così grande genio, che tutti palesi fece con la veridica  
bocca segreti del cosmo*

Sapendo che nel terzo elogio afferma che Epicuro è un dio, vi lascio immaginare l'ultimo.

o che il conoscere è

*la totalità di tutte quelle determinazioni che costituiscono il processo concreto attraverso il quale la ragione trova se stessa nel suo contenuto*

Ma ecco di seguito una rapida carrellata riguardante i fondamenti della conoscenza di Hegel:

*risulta evidente come la logica e la metafisica siano per Hegel la stessa cosa*

*La ragione è la certezza di essere ogni realtà*

*(la ragione diventa) ciò che Hegel chiama "l'attuazione dell'autocoscienza razionale mediante se stessa", ossia una ragione attiva in virtù della quale "non più la coscienza si vuole immediatamente trovare, anzi vuole produrre se stessa mediante la sua attività"*

*lo schiavo ha potuto sperimentare il proprio essere come qualcosa di distinto da quel mondo di realtà e di certezze naturali che prima gli apparivano come un qualcosa di fisso e con le quali, in qualche modo, si identificava*

*Hegel distingue tre momenti o aspetti del pensiero: a) l'astratto o intellettuale b) il dialettico o negativo razionale c) lo speculativo o positivo razionale*

Da dove abbia preso queste idee non lo so dire, comunque dal buon senso non credo proprio.

Vorrei al riguardo citare Popper come esempio di atteggiamento mentale di un filosofo:

*"accettai la critica della mia definizione pochi minuti dopo che mi fu presentata, chiedendomi come mai non avessi visto prima l'errore" e giunse alla conclusione che "una definizione formale di verosimiglianza non sia necessaria per poterne parlare sensatamente"*

Se Popper è il filosofo che stimo di più dopo Socrate, ci saranno dei motivi. "Chiarità" (perché in realtà non è chiara affatto) la filosofia di Hegel, rimangono tuttavia degli inquietanti interrogativi, che gettano ombre sull'intero genere umano, e riguardano il contesto sociale in cui Hegel si mosse, la società che a suo avviso era la più perfetta possibile (come la sua filosofia):

### **1) Come facevano i corsi di Hegel a essere seguitissimi?**

Io pagherei pur di non frequentare simili lezioni; piuttosto andrei a lavorare



nei campi. Purtroppo l'alternativa erano le lezioni di Schopenhauer, e seguire i suoi corsi comportava il dover buttare via i pantaloni ogni paio di settimane, a causa dell'usura dovuta alle continue toccate di coglioni,<sup>2</sup> e i genitori degli studenti non erano disposti ad accollarsi una simile spesa... Ma perché non studiare ingegneria, o fare i contadini? Questo ci porta al secondo quesito.

## 2) In base a quale arcana ragione la società manteneva Hegel e lo pagava per dire quello che diceva?

Un filosofo non produce ricchezza, e un filosofo come Hegel non offre nemmeno un servizio. Io l'avrei mandato a lavorare in miniera, così almeno si rendeva utile. Invece gli pagavano un lauto stipendio per dire quelle belle frasi in corsivo riportate sopra, durante lezioni universitarie, e non fare altro nella sua vita. Perché, *perché*, **perchééééé???** Forse per avere una risposta a questo interrogativo, e scoprire il segreto per non fare un cazzo e farsi pagare, molti frequentavano le sue lezioni. Certo, io avrei preferito una carriera nella mafia, in fin dei conti il principio è lo stesso (essere un peso per la società dichiarando di svolgere un servizio essenziale, e farsi pagare per questo), ma a quanto pare i suoi studenti erano di diverse opinioni. Comunque la domanda rimane senza risposta.

## 3) Perché noi che abbiamo scelto il liceo scientifico dobbiamo studiare questa roba?

Perché, nell'era dell'automazione, di internet e delle bambole gonfiabili (scusate, quest'ultimo esempio di tecnologia che entra nella vita quotidiana non sono riuscito a tenerlo fuori) noi liceali dobbiamo immergerci in un ambiente demotivante, studiare orribili libri che nessuna persona che non sia affetta da masochismo prenderebbe in mano volontariamente, imbottirci la testa di informazioni vuote, inutili, sgradevoli e in grado di intaccare la nostra sanità mentale?

E perché le aziende assumono prima noi degli altri, degli esperti di latino come ingegneri informatici, dei letterati a controllare i robot?

Ritengo che la risposta sia la seguente: se siamo in grado di leggere i libri di scuola senza usarli come carta igienica fin da novembre, se siamo in grado di imparare quelle nozioni astruse e inutili nonostante la demotivazione che inducono, e di conservare la sanità mentale, allora abbiamo delle buone qualità, potremo dimenticare in fretta i programmi scolastici, imparare in pochi mesi le cose che ci serviranno e integrarci perfettamente nel mondo del lavoro. Ma perché non ricorrere a un processo di selezione meno sadico?

Beh, il mondo non l'ho inventato io...

---

<sup>2</sup> Quando arriveremo a Schopenhauer, capirete perché. C'è stato un periodo in cui studiavamo Schopenhauer in filosofia e Leopardi in letteratura, e in quel periodo ho pensato seriamente di ritagliare una mano di carta e incollarmela sulla patta durante le lezioni (anche se non l'ho mai fatto).

# Derrida

Derrida è la prova diretta della derivazione dell'uomo dalla scimmia: infatti continua a saltare di palo in frasca, proprio come le scimmie si dondolano tra i rami degli alberi, usando una logica più traballante di un ponte tibetano su cui stia passando una colonna di carri armati.

Questa logica contorta e ingannevole non gli serviva per affermare che la Terra è piatta, o che i filosofi devono rifondare la scienza, ma per affermare che è necessario superare l'intolleranza e la paura per il diverso in vista di una società multietnica. Il ché è qualcosa su cui tutti (o quasi) sono d'accordo, e quindi Derrida avrebbe potuto risparmiarsi le dimostrazioni, o quantomeno usarne di sensate. Vediamo invece cosa ha fatto.

Il suo punto di partenza è la necessità di rompere con la tradizione filosofica moderna – BRAVO! BUTTIAMO A MARE TUTTO QUELLO SCHIFO! – no, non proprio in quel modo, ma per ben altri motivi:

*La tradizione metafisica occidentale – egli osserva – tende all'intolleranza nei confronti della diversità e ha legami ambigui con la violenza. Essa, infatti, ha privilegiato [...] il soggetto parlante che, come padre forte e autorevole, difende l'identità della propria parola contro gli attacchi degli altri.*

In pratica, filosofia = dogmatismo = intolleranza = fanatismo + razzismo = violenza. Capisco che la tradizione metafisica sia un rifiuto nocivo, ma non mi risulta che siano state commesse violenze in suo nome. A parte alcune persone dichiarate eretiche, tra cui Galilei, ma lì c'era la chiesa in mezzo. Effettivamente molti filosofi avevano semplicemente troppo poco spirito pratico per fare qualcosa di concreto come picchiare un rivale.

Comunque Derrida si è svegliato un giorno con quell'idea in testa (può capitare dopo un droga party), e di conseguenza si è messo al lavoro per dimostrarla: infatti le dimostrazioni non servono per trovare un principio vero che non si conosceva, ma per giustificare un principio che si voleva spacciare per vero già da prima, indipendentemente dal fatto che fosse vero o meno. Per giustificare i postumi dell'LSD si mise ad analizzare i testi dei vecchi filosofi, in particolare Platone,

*non senza un certo funambolismo verbale, che stupisce e spiazzava il lettore.*

Nel senso che c'è così poca logica nelle sue conclusioni che nessun lettore se le aspetterebbe, nemmeno un altro filosofo. In ogni caso Platone scriveva testi così deliranti che gli si poteva mettere in bocca qualsiasi cosa; con un

po' di lavoro interpretativo non si dovrebbe faticare a dimostrare che era stato contattato dagli alieni.

Come esempio, Derrida prende il mito di Teuth: in questo mito Platone racconta che un giorno il dio Teuth inventò la scrittura e andò dal re egizio Thamus a tirarsela per questo; Thamus però gli disse che la scrittura è un male, perché si allontana dal linguaggio parlato e quindi dall'anima di colui che parla, che è garante di verità. Fine della storia. Per dare forza a queste idee, Platone fu costretto a scriverle. E comunque come garante di verità lascia alquanto a desiderare; dà più garanzie Berlusconi quando afferma che le sue leggi favoriscono gli operai.

Derrida interpreta questa condanna della scrittura:

*dietro di essa si cela la diffidenza per tutto ciò che è  copia  e  raddoppiamento  dell'originale,  cioè  molteplicità e  differenza*

Veramente non capisco come dalla diffidenza verso qualcosa di uguale all'originale (una copia, appunto), si sia passati alla diffidenza verso qualcosa di diverso da esso; se accettassimo per buona questa interpretazione, la filosofia spingerebbe alla violenza contro ciò che è simile, non contro ciò che è diverso. Se la filosofia spingesse alla violenza contro ciò che è simile, gli uomini sarebbero intolleranti non nei confronti delle altre etnie, ma dei loro connazionali; e ora Bossi se la prenderebbe non con i meridionali e gli immigrati, ma con i padani stessi, colpevoli di essere delle copie imperfette di Bepi Pominide, primo essere umano a insediarsi a nord del Po. Andiamo avanti.

Dal mito di Teuth si può chiaramente dimostrare, senza giri di parole o tarocamenti vari, che Platone privilegiava il linguaggio parlato, quindi tutta la filosofia occidentale privilegiava il linguaggio parlato, perché Platone = tutta la filosofia occidentale. Potete notare come questa argomentazione sia solida e indubitabile. Noi dobbiamo invece lasciare questa tradizione per far posto alla differenza.

*A ben riflettere, osserva Derrida, ogni esperienza di vita è  sempre  frutto della duplicazione e della distanza dall'originale. Ad esempio, conosciamo le cose della vita quotidiana, ma lo facciamo sempre attraverso parole e schemi logici che ci vengono dalla tradizione e dagli altri. Non cogliamo le cose se non nelle parole che le indicano, nei codici che le significano.*

Certo, io vedo una sedia, ma non penso alla sedia che vedo, penso al concetto di sedia che mi viene dalla tradizione, e senza di essa non potrei mai concepire una sedia. Certo, noi conosciamo la guerra sulla base delle immagini e dei racconti dei soldati, e anche i soldati al fronte non saprebbero nulla della guerra se altri non gliene avessero parlato.

*Non conosciamo mai le cose nella loro immediatezza, ma attraverso le parole*

Io vedo un oggetto di legno, con quattro gambe, uno schienale e un piano per appoggiarsi, e penso “è una sedia”? No! Io vedo un oggetto che non conosco, e che non posso concepire, so per vie traverse che è una sedia, e solo allora capisco che è di legno, ha quattro gambe, ecc. I bambini piccoli non sanno parlare, quindi non possono conoscere le cose attraverso le parole. Non potendole cogliere nemmeno nella loro immediatezza, non le possono comprendere in nessun modo, e quindi abbiamo dimostrato che tutti i bambini nascono ciechi, sordi, senza olfatto, senza gusto e senza tatto. Come facciano ad imparare a parlare senza imitare le voci dei genitori (che non possono sentire) è un mistero che la scienza sta cercando di risolvere.

*Il linguaggio, dunque, riveste una funzione importante nella conoscenza e nella vita degli uomini. E nell'ambito del linguaggio, la forma dominante di conoscenza ed espressione è la scrittura*

Perché? Nessuna spiegazione.

*La scrittura è il modello di ogni linguaggio*

Certo, tutti sappiamo che gli uomini delle caverne non sapevano ancora parlare, ma scrivevano benissimo. Andavano tutti in giro con un rotolo di carta e una penna biro, e quando si incontravano scrivevano frasi sui fogli e se li mostravano, e comunicavano così. Poi inventarono la parola, prendendo come modello il linguaggio scritto, e decisero che a ogni lettera sarebbe corrisposto un suono, e in questo modo evitarono di doversi portare dietro carta e penna, e trovarono un sistema di comunicazione che funzionava anche al buio e dietro gli spigoli. Beh, se volessimo pensare il contrario, e cioè che gli uomini prima hanno imparato a parlare, e poi hanno inventato la scrittura prendendo come modello il linguaggio, dovremmo ammettere che Derrida aveva torto, e ciò è impossibile, e quindi le cose sono andate come ho descritto.

La scrittura però non è la cosa che rappresenta:

*La scrittura ci mette, invece, sulla traccia delle cose. In questo senso la scrittura è differenza, in quanto “differisce”, sposta sempre in avanti (tramanda) il senso delle cose, senza mai essere definitiva e categorica: essa lascia aperto il lavoro dell'interpretazione.*

“Se lascio cadere un corpo sulla superficie della terra, in un tubo in cui è stato fatto il vuoto, esso cade verso il centro della terra con un'accelerazione pari a  $9,8 \text{ m/s}^2$ ”. Spiegare in che modo questa scrittura lascia aperto il lavoro

all'interpretazione.

*La scrittura è differenza perché rispettosa degli altri e dei diversificati punti di vista sul mondo. La stessa tecnica tipografica, con i suoi margini e gli spazi vuoti, si presta a questa funzione del rinvio del testo, verso altri lidi interpretativi.*

Uno che scrive fitto non lascia spazio per l'interpretazione, quindi non rispetta gli altri ed è intollerante, ed è pure stupido perché non sa interpretare. Le persone intelligenti e tolleranti sono quelle che scrivono largo, lasciando ampi spazi. Per favorire l'integrazione non dobbiamo mandare i nostri figli a scuola insieme ai ragazzi extracomunitari. Dobbiamo invece insegnar loro a scrivere largo, con tanto spazio tra una riga e l'altra, e almeno dieci centimetri di margine a bordo pagina. Anzi, dal momento che scrittura larga = tolleranza = capacità di interpretazione = intelligenza, i professori non dovrebbero leggere i compiti, ma dovrebbero limitarsi a misurare gli spazi vuoti e dare il voto in base a quelli.

I o	s c r i v o	l a r g o
per ch é	s o n o	t o l l e r a n t e
e	i n t e l l i g e n t e ! ! ! ! !	

Al di là di queste stronzate (e dal momento che sono stronzate torno a scrivere normale) la scrittura è qualche milligrammo di inchiostro spalmato su un foglio, e non vedo proprio come potrebbe rispettare qualcuno o qualcosa. Al massimo è il messaggio che trasmette che può essere rispettoso o meno, ma questo non dipende dal fatto che il messaggio sia scritto o verbale. E in ogni caso io preferirei essere insultato a parole piuttosto che per iscritto, e questo non si concilia molto con l'ipotesi della scrittura rispettosa.

In realtà abbiamo queste opinioni perché non sappiamo leggere:

*Se i testi sono decisivi per la nostra esperienza del mondo, è importante capire come dobbiamo leggerli.*

Io ho sempre pensato che andassero letti da sinistra a destra e dall'altro verso il basso, ma a quanto pare Derrida è di diverse vedute.

*Egli afferma che i testi della tradizione devono essere scomposti e scompaginati, al fine di scompigliarne il gioco.*

Il ché, tradotto in parole povere, vuol dire che devono essere distorti e

falsati per distruggere il significato originale e sostituirlo con un altro che ci inventiamo sul momento. Il fine di tutto questo è spingere gli autori originali a rivoltarsi nella tomba, per poterli collegare a delle dinamo e usarli come fonti gratuite e pulite di energia elettrica.

In realtà il fine che Derrida si propone è impedire che questi testi vengano pensati come verità assolute, e quindi consolidino l'autoritarismo. Forse non si rendeva conto che solo un filosofo nel XX secolo potrebbe pensare di prendere come verità assoluta un testo risalente a svariati secoli prima.<sup>1</sup>

Ecco quindi la soluzione proposta da Derrida: decostruire i testi! Tradotto, vuol dire cercare i riferimenti alle condizioni storiche, etiche e politiche che stanno alla base dei testi. Peccato che questa pratica si sia diffusa circa mezzo millennio fa, e che quindi una tale raccomandazione giunge quantomeno tardiva, un po' come se uno si presentasse all'ufficio brevetti affermando di aver inventato la ruota.<sup>2</sup>

Per un qualche motivo che a noi non è dato comprendere, poi, la scrittura di cui il nostro parla non ha nemmeno un destinatario ben definito, e questo genera angoscia nel mittente.

*“Vi è là una sofferenza della destinazione [...] in cui ho tutti i diritti di riconoscermi. Io soffro (ma come chiunque, no? Io lo so) di una vera patologia della destinazione: io mi rivolgo sempre a qualcun altro (no, a qualcun altro ancora!), ma a chi?”*

No, non tutti soffrono di una patologia della destinazione e, sì, quella della destinazione non è l'unica patologia di cui lui soffre. Non chiedetemi come si connette questo con il resto della sua filosofia, perché tutto quello che potrei rispondervi è che molte cose nella filosofia di Derrida non si connettono.

Tirando le conclusioni, tutto questo dovrebbe aiutare la società ad essere più tollerante, ma non ho ancora capito come.

Per finire, un esempio di come funziona la decostruzione: Derrida ha scritto cose che nessun uomo in possesso di normali facoltà mentali penserebbe. Derrida è vissuto nel XX secolo. In quest'ultimo è aumentato esponenzialmente il consumo di droghe e sostanze psicoattive. Queste alterano le normali facoltà mentali. A voi la conclusione...

---

<sup>1</sup> Per la verità, anche un religioso integralista, ma questa è un'altra questione; e di sicuro quelli non si faranno smuovere da Derrida nelle loro posizioni.

<sup>2</sup> A dire il vero, un avvocato di Melbourne ha effettivamente brevettato la ruota nel 2001, perché nessuno aveva mai pensato di brevettare la ruota prima, ma questa è un'altra storia.

# Indice analitico

Legenda della colonna “errori”:

1=metafisica

2=ingerenza nella fisica o nella scienza in generale, pretesa di scientificità

3=presunzione o culto della personalità

4=linguaggio incomprensibile; non si riferisce solo alla sintassi, ma a tutte le barriere che rendono difficile o impossibile capire il messaggio (per esempio, parlare per oscure metafore)

5=idee contraddittorie o palesemente assurde

6=il Libro gli dedica poco spazio. Non si riferisce solo al numero di pagine, ma soprattutto alla quantità di informazioni in esse contenute

7=buon filosofo

Il grassetto è un rafforzativo: ad es., **4** significa che bisogna sforzarsi e rileggere più volte per capire, **4** che solo le conoscenze accumulate in tre anni, un notevole impegno e lo spreco di molto tempo libero mi consentono di capire i contenuti – magari neanche tutti.

Capitolo	Filosofo/i trattato/i	Errori
La ricerca del principio unificatore o Archè	Talete Anassimandro Anassimene	2 6 1 2 6 2 6
La scuola pitagorica	I pitagorici	<b>1 2 3 5</b>
Eraclito	Eraclito	1 3
Parmenide	Parmenide	1 3 4 5
I paralipomeni della discipulofilosofomachia parte prima	fisici pluralisti sofisti Socrate	2 6 7 <b>7</b>
Platone	Platone	<b>1 2 3 4 5</b>
Aristotele	Aristotele	<b>1 2 4</b>
Le filosofie dell'ellenismo	Stoici Epicurei	1 2 3 <b>2 3</b>
Plotino	Plotino	<b>1</b>

Critica della ragione applicata in seghe mentali

I paralipomeni della discipulofilosofomachia parte seconda	Sant'Agostino filosofia scolastica Montaigne Galilei	1 2 1 2 3 6 7 non filosofo
Bacone	Bacone	1 2 3 5
Cartesio	Cartesio	1 2 4 5
Hobbes	Hobbes	2
Spinoza	Spinoza	1 2 4 5
Leibnitz	Leibnitz	1 2 5
I paralipomeni della discipulofilosofomachia parte terza	Illuminismo Rousseau Kant	7 7 7
Kant	Kant	2 4
Hegel	Hegel	1 2 3 4 5
Hegel 2 - la comprensione	Hegel 2 - la comprensione	1 2 3 4 5
Schopenhauer	Schopenhauer	1 2
Kierkegaard	Kierkegaard	2 4 5
Marx	Marx	2
Comte e il positivismo	Comte positivisti	1 2 3 5 1 2 5 6
Nietzsche	Nietzsche	3 4 5
Wittgenstein	Wittgenstein neopositivisti	2 5 7 2 5 6
Marcuse e la scuola di Francoforte	Marcuse	5 6
Gentile	Gentile	1 2 3 4 5
Croce	Croce	1 2 4 5
Husserl	Husserl	1 2 4 5
Heidegger	Heidegger	1 4 5
Jaspers e Sartre	Jaspers Sartre	1 4 5 1 4 5
Gadamer	Gadamer	1 4 5
Derrida	Derrida	4 5



## Indice analitico

I parali pomeni della discipulo filosofomachia parte omnia	Feuerbach	2 6 7
	Mill	2 6
	Spencer	2 5
	Bergson	1
	neo-criticismo	2 4 5 6
	storicismo	2 5 6
	Freud	non filosofo
	Gramsci	5 6
	Pragmatismo	6 7
	Popper	7
	nuova epistemologia	5 6
Rorty	4 6 7	



# Indice

Prefazione n. 1: varie ed eventuali	9
Prefazione n. 2: la posizione dell'Autore riguardo alla filosofia	11
Prefazione n. 3: i buoni e i cattivi filosofi	13
La ricerca del principio unificatore o Archè	15
La scuola pitagorica	18
Eraclito	21
Parmenide	23
I paralipomeni della discipulofilosofomachia (parte prima)	26
Platone	28
Aristotele	43
Lo stoicismo e le filosofie dell'ellenismo	52
Plotino	59
I paralipomeni della discipulofilosofomachia (parte seconda)	63
Bacone	65
Cartesio	69
Hobbes	79
Spinoza	84
Leibnitz	91
I paralipomeni della discipulofilosofomachia (parte terza)	96
Vico	98
Hume	105
I paralipomeni della discipulofilosofomachia (parte quarta)	110
Kant	113
Hegel	119
Hegel 2 - la comprensione	125
Schopenhauer	133
Kierkegaard	141
Marx	145
Comte e il positivismo	153
Nietzsche	159
Scheda riassuntiva	167
Wittgenstein e i neopositivisti	171
Marcuse e la scuola di Francoforte	176
Gentile	181
Croce	188
Husserl e la fenomenologia	194
Heidegger	201
Jaspers e Sartre	209

Scheda riassuntiva: le armi segrete dei filosofi . . . . .	. 225
Gadamer . . . . .	. 227
Derrida . . . . .	. 231
I paraliipomeni della discipulofilosofomachia (parte omnia) . . . . .	. 236
Appendice A: siete dei filosofi? . . . . .	. 242
Appendice B: nubi nere all'orizzonte . . . . .	. 245
Appendice C: c'è speranza . . . . .	. 247
Appendice D: per i critici . . . . .	. 249
Conclusione di tutta l'opera . . . . .	. 253
Ringraziamenti . . . . .	. 255
Indice analitico . . . . .	. 257